

usanze il gran Federico di Prussia, genio della guerra, prima che apparisse sull'orizzonte a coprirlo della sua grand'ombra la figura dell'*uom fatale*, che fu il primo Napoleone.

D'altra parte l'influenza della scuola degli Enciclopedisti di Francia non era stata arrestata dalla barriera delle Alpi e, largamente diffusa, aveva potuto acquistare in brevissimo tempo non lieve autorità fra i più eletti ingegni, che nella novità di poter valersi del libero esame stimavano trovare uno sfogo che li traesse dall'oscurità, a cui leggi e costumanze, inerzia o timidezza li tenevano costretti. Arrogò la forza dell'esempio che sulle orme di pochi trasse i molti per desiderio di gloria, tanto più preziosa quanto era meno contesa.

Vero è che di queste produzioni letterarie, sbucate in così gran numero dopo secoli di quasi completa atonia, pochissime ressero al correre de' tempi, e che quelle solo resistettero che erano dovute a strapotenti ingegni, fra i quali primo, unico quasi, l'Alfieri.

La causa di ciò non è difficile il constatare a chi studi quegli scritti od esami, anche di passata, gli atti e le memorie delle Accademie letterarie di quei tempi.

Se i letterati non bamboleggiavano più, o ben di rado, coi pastorelli d'Arcadia, non sapevano o, per dir meglio, non potevano staccarsi gran che dal ridurre tutto l'ingegno loro a combinare amplificazioni rettoriche su meschinissimi, sovente puerili e ridicoli temi, scritti alla peggio, purchè non attirassero sull'autore i temuti fulmini della Polizia.

Il Governo, sospettosissimo, non avrebbe permesso loro di esplicare pensiero nuovo, robusto, generoso: e se ne stavano, per forza, ad inezie. Chi non poté accomodarvisi dovette emigrare.